

RICERCA E FORMAZIONE

Il ciclo della violenza. Di cosa parliamo quando parliamo di maltrattamento all'infanzia.

*Monica Micheli**

Abstract

L'articolo descrive le più importanti forme di maltrattamento all'infanzia e le dinamiche relazionali disfunzionali che lo caratterizzano, alla ricerca di risposte alla domanda: cosa fa sì che un genitore perda le naturali capacità della nostra specie di rispondere ai bisogni della prole? Cosa vuol dire per un bambino crescere senza la possibilità di essere accudito in modo adeguato? Cosa innesca il ciclo di violenza della famiglia? Attraverso esempi tratti dal lavoro clinico e rimandi agli autori più illustri del campo, si sviluppano idee sugli elementi centrali del lavoro terapeutico in queste situazioni.

Abstract

The article describes the most common forms of child abuse and neglect, together with the dysfunctional relational dynamics around it. The idea is to find some answers to the questions: how can a parent lose the natural capacity of our species to satisfy the needs of the children? What does it mean for a child to grow without the possibility to be adequately cared for? What triggers the family violence cycle? Through different examples taken from clinical work and references to distinguished authors in the field, some ideas about what is central in the therapeutic work of this situations are explored.

*Dott.ssa Monica Micheli, Psicologa, psicoterapeuta. Didatta presso la sede Iefcos del centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale, Vicepresidente Cismai (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e Abuso all'Infanzia), Giudice Onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Roma, Supervisore presso il Centro di Aiuto al Bambino Maltrattato e alla Famiglia.

Parlare di infanzia maltrattata spesso evoca scenari legati a situazioni estreme di violenza, soprattutto fisica, situazioni legate a un degrado socio-ambientale, qualcosa di marginale e lontano. Il fenomeno del maltrattamento in realtà è qualcosa di più articolato e complesso e si declina in modi anche molto diversi tra loro, spesso trasversali a classi socioeconomiche di appartenenza e molto più diffuso di quanto si possa pensare. Alcuni esempi possono aiutare a capire; un bambino è mal-trattato quando:

....Vengono trascurate le sue esigenze di accudimento primario (pulizia, nutrimento, vestiario adeguato) o i suoi bisogni psicologici di base (lo si lascia da solo troppo tempo, non ci si preoccupa dei suoi bisogni emotivi) (**Trascuratezza, incuria**)

...Viene regolarmente esposto a scene di violenza, fisica o verbale, tra gli adulti che si prendono cura di lui (**Violenza assistita**)

...Viene costantemente deriso, denigrato, rifiutato, minacciato, punito, sottoposto a un eccesso di pretese, di richieste sproporzionate all'età e alle sue caratteristiche. (**Maltrattamento psicologico**)

...viene sottoposto ad un eccesso patologico di cure (**Ipercura**)

...Le cure vengono fornite in modo inadeguato, non in sintonia col momento evolutivo del bambino (**Discuria**)

Viene percosso (es. calci, pugni, schiaffi) con le mani o con oggetti (cinghie, fruste...), tagliato, bruciato (es. Con sigarette)... (**Maltrattamento fisico**)

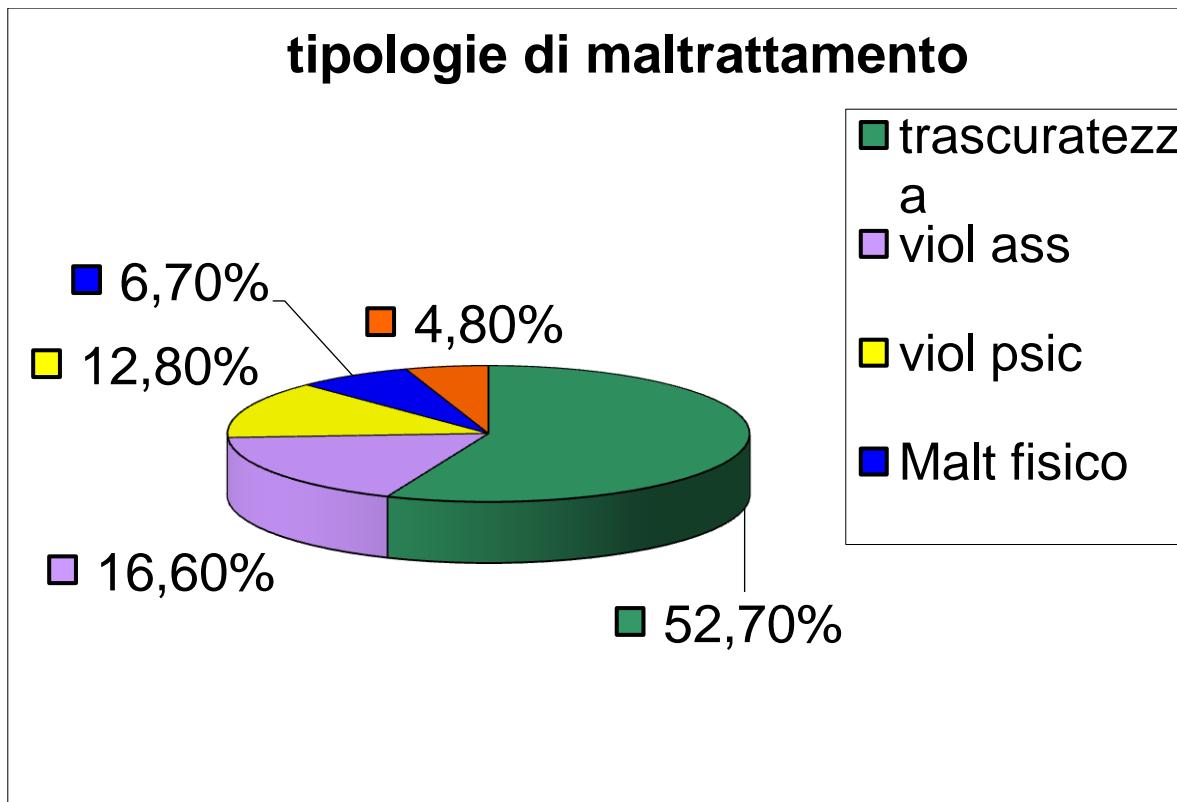
....Viene toccato in modo sessualizzato da un adulto, viene utilizzato come partner in un rapporto sessuale con un adulto, viene esposto alla visione di rapporti sessuali tra adulti, o di materiale pornografico o la sua immagine è utilizzata a scopi sessuali (**Abuso sessuale**)

L'elenco rispetta l'ordine (in senso decrescente) di diffusione del fenomeno, in base all' Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia. "Risultati e Prospettive" realizzata dall'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Cismai e Terres des Hommes nel 2015 (pag. 25).



Prima Indagine nazionale quali-quantitativa sul maltrattamento a danno di bambini

Ricerca 2012/2013:



In base a questa ricerca (e in linea con i risultati di altre ricerche europee e mondiali), la trascuratezza è la prima forma di maltrattamento in Italia (52% dei minori in carico ai Servizi Sociali), ed è anche quella il cui impatto viene più sottovalutato, mentre in realtà sappiamo che per un bambino vivere in uno stato costante di trascuratezza rispetto al soddisfacimento dei propri bisogni essenziali, causa un profondo vissuto di svalutazione di sé che mina alla base la possibilità di esplorare ed espandere il suo potenziale cognitivo ed emotivo. Che conseguenze può avere vivere in questa condizione di traumatizzazione cronica?

Isa, una mamma alcoolista con una storia di gravi maltrattamenti familiari alle spalle, ammette: “*non riuscivo a seguire i miei figli, dalle piccole cose come la doccia, alle più grandi come la scuola*”, l’alcool e le relazioni con compagni maltrattanti assorbono tutte le energie di Isa, mentre Giacomo, il figlio maggiore, di 15 anni, si comporta come fosse più grande e assume un ruolo genitoriale nei

confronti di Carlo, il fratello di 13 anni, ad esempio quando gli rammenta di mettersi l'apparecchio ai denti, oppure quando lo rimprovera se dice una parolaccia. Carlo, invece, si comporta "da piccolo", è encopretico, non vuole regole, è sempre agitato e irrequieto. Giacomo è un ragazzo chiuso, depresso, con un rendimento scolastico inferiore alle sue capacità, Carlo a scuola è un disastro, incontenibile, viene bocciato più volte.

Sembra che i 2 ragazzi utilizzino 2 strategie opposte di sopravvivenza: il primo cerca di sostenere la mamma svolgendo il suo ruolo e prendendosi cura del fratello al posto suo (forse sperando anche di avere così da lei un riconoscimento, una visibilità), apparentemente più adeguato, è come un fiore che stenta a crescere perché non viene innaffiato, si ripiega su di sé, non può sbocciare. Carlo invece manifesta più apertamente con i comportamenti la sua sofferenza, vive in uno stato di iperattivazione, urla e si agita come un neonato, nel disperato tentativo di ottenere l'attenzione di cui ha bisogno¹

Anche la violenza assistita è una forma di maltrattamento all'infanzia spesso sottovalutata, la volenza domestica da cui origina (tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia tra attuali o precedenti coniugi o partner) è infatti giustamente negli ultimi anni sempre più oggetto di attenzione e di interventi che riguardano le donne che ne sono vittime, mentre si fatica a prendere in considerazione la traumatizzazione che produce nei bambini che ne sono testimoni. Assistere alla violenza tra i propri genitori ha lo stesso impatto traumatico del riceverla direttamente, implicando spesso anche vissuti di impotenza e colpa per non aver saputo proteggere il genitore vittima.

"Una sera c'era un amico di famiglia a cena e io stavo tranquillo, ma appena l'amico è uscito, papà ha cominciato ad urlare e a picchiare mamma, io sono corso fuori per vedere se riuscivo a fermarlo, a farlo rientrare per aiutarmi a far smettere

¹ Isa e i suoi figli sono stati seguiti insieme al dott. Massimiliano Lecci, per un percorso di valutazione e di trattamento all'interno del Centro di Aiuto al Bambino Maltrattato e alla Famiglia del Comune di Roma.

papà, ma lui era già andato via... non ho potuto fare niente, quella volta lì le ha fatto proprio tanto male, ho avuto tanta paura" (Bruno, 10 anni)²

E' importante inoltre sapere che per un bambino gli esiti più infausti dell'essere maltrattato non dipendono solo dalla gravità delle azioni (ricevute o omesse da parte dei propri genitori) ma anche e soprattutto nel tradimento di un patto di fiducia. Il bambino si aspetta infatti dal genitore protezione e cura, e se questo non avviene prova una fortissima delusione e dei forti vissuti angosciosi che condizionano fortemente in senso negativo il suo percorso di crescita e di interazione con il mondo.

"Quando avevo 12 anni mio padre mi ha messo una mano sul seno mentre mi chinavo a dargli il bacio della buonanotte, in quel momento dentro di me si è rotto un vetro, non ho mai più potuto fidarmi di lui. Quel gesto, anche se non si è più ripetuto, ha segnato un prima e un dopo, e niente è mai più stato come prima" (Linda, 30 anni, anoressica)

Le famiglie maltrattanti non hanno un solo volto, non si possono racchiudere in una tipologia, proprio perché il maltrattamento e l'abuso all'infanzia hanno tante diverse forme. Alla base però possiamo rintracciare in tutti i casi una difficoltà dell'adulto nello sviluppare delle competenze genitoriali adeguate, c'è qualcosa che mina la capacità di accudimento genitoriale, e che impedisce di percepire, prima ancora che di soddisfare, i bisogni dei propri figli. Spesso in queste famiglie i genitori sono sintonici con i propri comportamenti; non hanno la consapevolezza di fare male ai figli; non vedono o negano il danno arrecato; non sono in condizione di chiedere aiuto, questo crea dei problemi specifici relativi all'intervento clinico, che sono stati ampiamente descritti da Stefano Cirillo (Cirillo 1985-2005).

Ma quale dinamica può essere alla base della mancata capacità di accudimento da parte di un adulto? cosa può far sì che un genitore perda

² Il racconto di Bruno è stato acquisito nel corso di un'udienza presso il Tribunale per i Minorenni di Roma.

quell'istinto di cui siamo tutti dotati e che ci rende in grado di prenderci cura dei nostri cuccioli, come in qualunque specie animale?

Naturalmente non c'è una sola possibilità, come diceva Tolstoj "Tutte le famiglie felici si assomigliano fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a suo modo" (Tolstoj 1877, ed. italiana 2013), una cosa però nella mia esperienza di tanti anni di lavoro ho imparato a considerare quasi una certezza: il senso dei comportamenti inadeguati del presente va ricercato innanzi tutto nel passato, nelle storie traumatiche che si ripetono di generazione in generazione senza trovare possibilità di riparazione alle ferite subite, ripetendosi all'infinito. Bowlby, in un suo articolo (Bowlby, 1986) descrive molto bene questo meccanismo di trasmissione intergenerazionale: adulti che sono stati bambini infelici, escono dalla propria famiglia d'origine con dei bisogni irrisolti molto forti, e spesso mettono al mondo dei figli illudendosi che finalmente siano proprio i figli a soddisfarli, e quindi dando loro un compito che ovviamente un bambino non può assolvere. Già alla nascita infatti, il neonato ha lui stesso dei bisogni molto forti ed in nessun modo può soddisfare quelli dei suoi genitori, se non in senso lato. Accade così che il genitore che si aspetta accudimento dal proprio figlio sia destinato ad essere deluso, e a ripetere l'esperienza di abbandono e rifiuto della propria infanzia, rivivendo un'intensa emozione di rabbia. Così i bambini che non corrispondono alle aspettative dei propri genitori possono essere aggrediti o considerati privi di valore e trascurati...

Si innesca così il ciclo di violenza della famiglia.

Anche Luigi Cancrini, nei suoi ultimi lavori, (Cancrini, 2012-2017) descrive come i bambini feriti con le loro infanzie infelici, se non sono visti, ascoltati, accolti, diventino persone sofferenti e sviluppino sintomi e patologie che ritroviamo poi nei pazienti adulti.

"Io ho fatto tanto per lei e lei neanche mi ascolta. Ho sacrificato la mia vita per lei", dice Anna, una giovane mamma in grande difficoltà, parlando della sua bambina di 6 anni, Eva. *"E' una figlia irriconoscibile"*. Anna ha trascurato e maltrattato gravemente Eva, arrivando a legarla ad una sedia per far smettere i suoi "capricci".

Anna dice: “*Mia madre non mi voleva, me lo ha sempre detto che ha cercato in tutti i modi di abortirmi, per lei contava solo mio fratello... quando Eva mi dice che il suo papà è più buono di me, io non ce la faccio, non lo sopporto... lo vedete che anche lei non mi vuole?*”³

In una dinamica familiare trigenerazionale si possono poi anche innestare delle dinamiche del presente, legate alla relazione con il partner (anche il partner può deludere fortemente perché non è stato in grado di soddisfare i propri bisogni irrisolti, e il bambino può essere utilizzato per esprimere rabbia contro di lui), o alle caratteristiche di quello specifico bambino (il suo temperamento, il sesso, un eventuale problematicità,) o al momento particolare della sua nascita (per esempio in concomitanza di eventi luttuosi), o al ruolo che gli viene attribuito (per esempio di ‘salvare’ un matrimonio o confermare una famiglia ricostituita), o al fatto che la gravidanza non sia stata desiderata, o sia l’esito di una violenza...

In ogni caso il nucleo dell’intervento clinico/psicologico è il lavoro familiare, un lavoro molto articolato, il cui obiettivo è che i genitori recuperino le loro capacità di accudimento e acquisiscano una consapevolezza dei bisogni del figlio e delle carenze o dei traumi che fin qui ha subito, per sapergli chiedere scusa e soprattutto per attivare un cambiamento nelle dinamiche relazionali che hanno portato al maltrattamento.

Per far questo il terapeuta deve addentrarsi nelle fragilità del genitore, consapevole che solo se sarà possibile vederle e prendersene cura, queste non ricadranno sui figli. Ricostruire il senso, capire cosa non ha funzionato nella storia, ripercorrerne le tappe essenziali, naturalmente dopo la messa in protezione del bambino (laddove necessaria), è il filo di Arianna che può guidarci fuori dal labirinto e creare comprensione ed empatia laddove magari c’era giudizio e distanza. Il terapeuta che si addentra in questi meandri deve avere la capacità di tenere insieme le esigenze del bambino del presente (il figlio della coppia) con quello del passato (i bambini feriti che i suoi genitori portano dentro di sé).

³ Anna e la sua famiglia sono state viste insieme al dott.ssa Fabiana Notarnicola, per un percorso di valutazione e di trattamento all’interno del Centro di Aiuto al Bambino Maltrattato e alla Famiglia del Comune di Roma.

“Io avevo come una cortina di nebbia davanti, non vedeva” dice Bruna. Fiamma, la figlia 13enne è stata abusata sessualmente dal suo nuovo compagno e lei si ostinava a non crederle, diceva che era bugiarda, che era invidiosa del fatto che la mamma aveva un fidanzato. Fiamma va in affidamento extrafamiliare e si rifiuta di incontrare la madre. Anche gli altri 2 fratelli vengono allontanati perché Bruna è molto trascurante e più concentrata sulle sue relazioni con gli uomini che su quelle con i figli. Il lavoro terapeutico fa emergere i maltrattamenti subiti da Bruna da parte di un padre despota e di una madre che non l'ha mai protetta. Per Bruna è intollerabile l'idea di essere stata proprio come sua madre, ma con l'aiuto della terapeuta riesce a capire che, ora che se ne rende conto, può finalmente fare qualcosa di diverso per i suoi figli. *“Ora che mi avete aiutato a vedere, mi si è squarcato un velo, ora vedo che mia figlia era come un bellissimo piatto di ceramica decorato, ma adesso il piatto si è incrinato, qualcosa si è rotto. Io prima non stavo male, ero solo tanto arrabbiata, adesso soffro, però questa sofferenza mi avvicina a Fiamma, adesso sento che posso fare qualcosa per lei, per riparare quel piatto, e spero che lei mi perdoni”*⁴

Come illustrato in un precedente articolo (Micheli, 2016), il contributo di Lorna Smith Benjamin (2004), le cui teorie ben si integrano con l'approccio sistematico-relazionale, sollecita delle riflessioni sui “processi di copia” che lei descrive e che agiscono per l'individuo come schemi di interazione con il mondo. Secondo la Benjamin, le persone agiscono in base ai modelli acquisiti nelle relazioni precoci con le figure di attaccamento della loro vita, più che in base alle relazioni con il loro mondo attuale. Le relazioni attuali si modellerebbero su quelle passate secondo 3 “processi di copia”: 1) Devi essere come lui/lei 2) Agisci come se lui/lei fosse ancora qui e avesse il controllo 3) Tratta te stesso come faceva lui/lei. Tali processi costituirebbero un “dono d'amore” per la persona significativa e avrebbero la funzione di mantenerla vicina emotivamente. Scopo del trattamento è che il paziente elabori il lutto nei confronti delle figure di

⁴ Bruna e la sua famiglia sono state viste insieme alle dott.sse Alessia Boccioni e Chiara Centinaro, per un percorso di valutazione e di trattamento all'interno del Centro di Aiuto al Bambino Maltrattato e alla Famiglia del Comune di Roma.

attaccamento ed abbandoni queste modalità di funzionamento per acquisirne altre più adeguate alle proprie necessità attuali.

Applicare questi processi alla genitorialità, specie ai suoi modelli disfunzionali, consente di capire meglio il nodo del passaggio transgenerazionale dei modelli di accudimento e orienta nella conduzione di un lavoro sistematico con questi genitori; questi alcuni tipi di “link” al passato che possiamo incontrare sul piano genitoriale:

- 1) Io sono uguale a mia madre/padre, riproduco il loro modello (Identificazione)
- 2) Mio figlio mi fa sentire come mi facevano sentire mia madre/padre (Proiezione)
- 3) Mio figlio deve darmi quello che la vita non mi ha dato finora (Riparazione)

Identificare questi meccanismi vuol dire poi impostare il lavoro clinico, di volta in volta, sulla possibilità di differenziarsi dai propri genitori e scrivere una storia diversa per il proprio figlio (Individuarsi), oppure sul riconoscimento dell’origine di certe emozioni e sull’elaborazione di quelle che riguardano i propri genitori (liberare il figlio dalla proiezione) o anche sulla possibilità di liberare il proprio figlio dal ruolo di riparare i danni e colmare i bisogni insoddisfatti della storia passata e riuscire invece a dargli quello di cui lui ha bisogno (Vederlo come figlio e non come genitore idealizzato).

L’idea è che le infanzie infelici producano individui e relazioni sofferenti a cui è possibile e doveroso dare la possibilità di scrivere un copione diverso, per sé e per i propri figli sempre ricordando che il genitore che abbiamo di fronte è allo stesso tempo “padre di...e figlio di...” e che è il nodo che lega questi 2 ruoli che dobbiamo sciogliere per interrompere la trasmissione intergenerazionale di modelli disfunzionali di genitorialità.

BIBLIOGRAFIA

Benjamin L.S. (2004) *Terapia ricostruttiva interpersonale. Promuovere il cambiamento in coloro che non reagiscono*, Roma: LAS Editore.

Biancardi M.T., Soavi G., (2/2009) *Stili di vita familiare violenti e loro riflessi sui figli*, in *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, Franco Angeli.

Bowlby J. (1986) *La violenza nella famiglia*, *Terapia Familiare N°20*.

Cancrini L. (2012) *La cura delle infanze infelici*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

Cancrini L. (2017) *Ascoltare i bambini. Psicoterapia delle infanze negate*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

Cirillo S., De Blasio P. (1985) *La famiglia maltrattante*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

Cirillo S. (2005) *Cattivi Genitori*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

De Zulueta Felicity (1999) *Dal dolore alla violenza*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

Di Blasio P. (2005) *Tra rischio e protezione. La valutazione delle competenze parentali* Milano: Unicopli.

Foti Claudio a cura di (2003) *L'ascolto dell'abuso e l'abuso nell'ascolto*, Milano: Franco Angeli.

Herman Judith L. (2005) *Guarire dal trauma. Affrontare le conseguenze della violenza, dall'abuso domestico al terrorismo*, Magi Edizioni.

Liotti G., Farina B. (2011) *Sviluppi Traumatici, Eziopatogenesi, Clinica e Terapia Della Dimensione Dissociativa*, Milano: Cortina.

Malacrea M., Lorenzini S. (2002) *Bambini Abusati. Linee-guida nel dibattito internazionale*, Milano: Cortina.

Malacrea M., Vassalli A. (1990) *Segreti di famiglia*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

Malacrea M. (1998) *Trauma e riparazione*, Milano: Raffaello Cortina Editore.

Micheli M. (2016) *L'intervento sistematico con le famiglie maltrattanti in Minori e Giustizia N°2/2016*, Milano: Franco Angeli.

Montecchi F., a cura di (1998) I Maltrattamenti e gli Abusi sui bambini, Milano: Franco Angeli.

Reder P., Lucey C. (1997) *Cure genitoriali e rischio di abuso*, Trento: Erickson.

Tolstoj L. N. (1877) *Anna Karenina*, ed. Feltrinelli (2013).